

IL VANGELO NELLE PERIFERIE

L'A. si rivolge in modo realista e appassionato agli operatori pastorali - sacerdoti, diaconi, catechisti - che sperimentano ogni giorno i limiti dell'impostazione catechistica tradizionale; a tutti coloro che faticano a trasmettere la loro fede ai propri figli; a coloro che non sanno se sono credenti oppure no, ma che si sentono respinti da una diffusa interpretazione moralista e devozionista del cristianesimo; a tutti i non credenti che si rendono conto di quanto sia complessa e misteriosa la vita e che perciò mantengono aperto lo spazio della ricerca.

Da un mondo chiuso alle periferie dell'esistenza

Il libro (216 pagine suddivise in 8 solidi e interessanti capitoli) nasce dalla convinzione che sia indispensabile un nuovo approccio al vangelo da parte degli stessi credenti, mettendolo a confronto con le nuove mentalità e sensibilità in cui esso oggi deve incarnarsi: è un invito a "uscire da un mondo chiuso a cui ormai si è abituati e che dà sicurezza, per avventurarsi in territori sconosciuti - quelli che papa Francesco ha chiamato «periferie dell'esistenza» - imparando, con la libertà dello Spirito, a comprenderne e a parlarne i linguaggi". In quest'ottica è dato ampio spazio a film e soprattutto a testi di canzoni, integrate da testimonianze dei loro autori. Per trovare nuovi modi di comunicazione, bisogna conoscere e condividere il mondo culturale e spirituale delle persone, vivere l'esperienza di ricerca che ognuno vive, con la propria ricchezza, ma anche con i propri problemi e dubbi.

Leggere la vita e ripensare la fede

Occorre imparare sia a cogliere le tante domande inesprese, sia a ricono-

scere, per farle emergere, le tante potenzialità nascoste. In questo processo, l'educatore, il cristiano in generale, è in qualche modo costretto a ridefinire la sua fede, a ripensarla, proprio nell'atto in cui si sforza di trasmetterla. Perciò non basta adattare il proprio linguaggio ai destinatari, come se si trattasse di fare un'operazione di cosmesi per presentare un contenuto già acquisito. Il problema è più serio, più radicale: noi oggi spesso non abbiamo più il linguaggio vero della fede, perché non abbiamo un pensiero sulla fede. Ripetiamo formule corrette, consegnate dalla tradizione cristiana ma non sappiamo più dire oggi per noi il senso di quello che diciamo in relazione al senso della vita.

Comunità capaci di comunione

Un altro problema che deve essere affrontato per attuare oggi un serio rinnovamento della trasmissione della fede non riguarda ciò che il cristiano deve fare e dire, ma chi deve essere e a chi appartiene. «Il mistero della Trinità ci rivela un Dio che non è oceano di luce anonima e impersonale, ma comunione di Persone». Per questo occorre trasformare le comunità ecclesiali in luoghi dove si impara insieme a credere e a pregare. Luoghi che da "stazioni di servizio" diventino spazi di dialogo e di accoglienza; da uffici/aziende a scuole di interiorità; da recinti del "sacro" a laboratori di fede per la vita. È neces-

sario che le comunità cristiane, i movimenti, intraprendano un processo di purificazione della propria appartenenza alla Chiesa. E una Chiesa che non si esprime come vera comunità, come fraternità e come corpo, tradisce con la vita il messaggio che annuncia. Il rifiuto o la fatica dell'impegno cristiano da parte di tanti giovani non deriva dalla mancata corrispondenza tra la fede e la morale, ma dalla diffusa tendenza ad appiattire la prima sulla seconda, riducendo il cristianesimo all'osservanza di un codice di precetti etici. Tutto il messaggio di Gesù, comporta un appello ad allargare la mente e il cuore al di là degli schemi formali di un perbenismo spesso ipocrita o di una cristianità identificata in tanti casi a una categoria di eletti. Già nel messaggio finale del sinodo dei vescovi del 2012 si diceva: «Occorre dare forma a comunità accoglienti, in cui tutti gli emarginati trovino la loro casa, a concrete esperienze di comunione, che, con la forza ardente dell'amore - "Vedi come si amano!" - attirino lo sguardo disincantato dell'umanità contemporanea».

Percorsi comunitari e cammini personali

Un altro dei segni della crisi della trasmissione della fede, nel nostro tempo, è il declino di quell'antica pratica che, sotto il nome di «direzione spirituale», comportava un rapporto personale tra una guida e un discepolo. Da diversi anni sono venuti in primo piano i grandi raduni, le giornate mondiali della gioventù, le feste-giovanili, i congressi: tutte iniziative belle, che hanno una loro funzione, ma che non hanno favorito e non possono sostituire il dialogo personale e il cammino personale di incarnazione della fede nella quotidianità. È venuto meno anche l'ascolto. Viviamo in una società dove in tanti casi nessuno ascolta nessuno. Ognuno, giovane o adulto che sia, ha bisogno di qualcuno che, con interessamento, possa aiutarlo a esprimere, oggettivare e dipanare i nodi esistenziali. Di qualcuno che sappia prendersi cura. Maturare la capacità di attenzione e di empatia nei confronti delle persone e la disponibilità a creare e mantenere una relazione personale caratterizzata dalla reciprocità, mettendo a disposizione il proprio tempo e il proprio cuore.



Giuseppe Savagnone
Il vangelo nelle periferie
EDB, Bologna 2014, pp. 224, € 20,00

Anna Maria Gellini